

A STORIA ARCHEOLOGIA VIVA

Menorà fra storia e misteri **Ebridi** isole
dei megaliti **Ostia** miniera da esplorare
Pompei incontri di culture **Vetulonia**
antica arte di vivere **Corsica** seguaci di
Mitra **Preistoria** con Margherita Mussi

PASSO DELLA CISA Sensazionali scoperte sul valico



GIUNTI



SOMMARIO

Anno XXXVI - N. 185 nuova serie - Settembre/Ottobre 2017



www.archeologiaviva.it
www.tourisma.it



2 SPAZIO APERTO

4 NOTIZIE

50 I SECOLI DI POMPEI
di Massimo Osanna, Carlo Rescigno e Altri
MOSTRA NELLA PALESTRA GRANDE

12 MENORÀ: LA "PARTE" PER IL "TUTTO"
di Francesco Leone
TRA REALTÀ E MITO

62 L'ARTE DI VIVERE AL TEMPO DI ROMA
di Luigi Rafanelli
OBIETTIVO SU...

22 ALLA SCOPERTA DELLE EBRIDI ESTERNE
di Alberto Pozzi
PROFONDO NORD

68 INCONTRO CON MARGHERITA MUSSI
intervista di Giulia e Piero Pruneti
LA VOCE DELLA STORIA

32 OSTIA ANTICA
a cura di Marco Cavalieri
ALLA FOCE DEL TEVERE

72 MANN: RIVOLUZIONE IN CORSO!
di Cristiana Barandoni
MUSEI E DIGITALE

40 SELLA DEL VALORIA: CISA ROMANA
di A. Ghiretti, G. Bottazzi e M. Bazzini
APPENNINO SETTENTRIONALE

74 DALLE RIVISTE

76 IN LIBRERIA



Comitato scientifico: Emmanuel Anati Centro Camuno Studi Preistorici, Enrico Atzeni Università di Cagliari, Piero Bartoloni Università di Sassari, Stefano Benini Corte di Cassazione, Maurizio Biordi Museo degli Sguardi - Rimini, Anthony Bonanno Università di Malta, Edoardo Borzatti v. Löwenstern Università di Firenze, Edda Bresciani Università di Pisa, Gian Pietro Brogiolo Università di Padova, Pierfrancesco Callieri Università di Bologna, Luciano Canfora Università di Bari, Franco Cardini Università di Firenze, Raffaele de Marinis Università di Milano, Marco Dezzi Bardeschi Politecnico di Milano, Maria Ausilia Fadda Sopr. Arch. di Sassari e Nuoro, Gino Fornaciari Università di Pisa, Luigi Fozzati Soprintendente ai Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, Louis Godart Accademico dei Lincei, Giovanni Gorini Università di Padova, Antonio Guerreschi Università di Ferrara, Christian Leblanc C.N.R.S. - Parigi, Valerio Massimo Manfredi archeologo e scrittore, Giuseppe Orefici Centro Ricerche Precolombiane, Umberto Pappalardo Università di Napoli, Carlo Peretto Università di Ferrara, Gianfranco Purpura Università di Palermo, Lorenzo Quilici Università di Bologna, Alessandro Roccati Professore emerito di Egittologia, Dario Seglie Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica di Pinerolo, Edoardo Tortorici Università di Catania, Sebastiano Tusa Soprintendenza del Mare - Regione Siciliana, Guido Vannini Università di Firenze, Daniele Vitali Università della Borgogna, Giuliano Volpe Università di Foggia, Roger Wilson British Columbia University.

Pochi minuti di autostrada e attraverso il valico della Cisa passiamo, senza nemmeno rendercene conto, dall'Emilia in Toscana, dalla provincia di Piacenza nella bella valle del Magra e dell'antica Luni. Pochi minuti contro intere giornate di cammino, che fino alla viabilità moderna ci sono sempre volute per andare da un versante all'altro dell'Appennino. L'uomo per milioni di anni ha camminato; solo da una frazione infinitesimale della sua esistenza viaggia comodamente seduto. È la prima riflessione che suggerisce l'articolo di Angelo Ghiretti sugli scavi da lui condotti sulla solitaria sella montana del Valoria – poco distante dal vecchio passo della Cisa – dove per secoli transitarono i viandanti portando il carico sulle spalle o sui somari, in silenzio per la fatica dell'ascesa. Questa è sempre stata la dimensione del viaggiare. Ed era una dimensione sacra, perché, in grave carenza di scienza e di tecnologia, risultava indispensabile l'assistenza degli dei. Gli scavi di Ghiretti lo sottolineano con la scoperta, proprio sull'antico punto di valico, di un piccolo sacello per il culto, dove ognuno lasciava la sua offerta: non era stato uno scherzo arrivare fin lì... e non era finita. Questo è stato l'uomo, e l'archeologia ce lo ricorda con la forza semantica degli oggetti. Un'altra importante osservazione ci viene da come si è giunti alla scoperta del Valoria. Tutto ha avuto inizio dal ritrovamento casuale di una millimetrica tessera di mosaico di età romana. Cosa ci faceva da sola su un crinale di montagna a 1200 metri di quota? Lo leggerete nell'articolo. Qui mi preme sottolineare ancora una volta che l'archeologia funziona come un'indagine poliziesca, dove i minimi indizi risultano spesso decisivi. È una constatazione che dobbiamo tenere presente per arrivare a un codice condiviso di comportamento: i reperti archeologici, anche i più "insignificanti" in cui possiamo imbatterci semplicemente camminando, non hanno il valore di un soprammobile ma di una "prova", capace di portarci a grandi scoperte. Piero Pruneti

OSTIA ANTICA

ARCHEOLOGIA A COSTO ZERO...

TESTI MARCO CAVALIERI MARTINA MARANO PAOLO TOMASSINI
FOTO PAOLO TOMASSINI - PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

PARCO DI OSTIA. Una ricercatrice del Centro Studi Pittura Romana Ostiense (CeSPRO), al lavoro sugli affreschi del Santuario della *Bona Dea*, edificio situato nella V regione di Ostia. Si tratta di un complesso templare con fasi datate a partire dal II sec. a.C., dedicato all'antica divinità laziale della fertilità, riportato in luce alla fine degli scorsi anni Trenta.

ALLA FOCE DEL TEVERE

In tempi di crisi economica c'è una ragione in più per "scavare" nei magazzini di soprintendenze e musei dove si sono accumulati i materiali e i dati emersi dalle ricerche condotte nei decenni talvolta – o spesso – senza essere seguite da uno studio adeguato. Il caso molto significativo della grande area archeologica di Ostia riportata in luce in epoca fascista con sterri che penalizzarono proprio l'analisi approfondita di stratigrafie e reperti



DECUMANO MASSIMO
L'asse viario principale di Ostia caratterizzato da un andamento est-ovest: rappresenta il tratto intramuraneo della via Ostiense che entrava in città da Porta Romana e usciva da Porta Marina.

VIVIAMO UN'EPOCA DI CRISI economica prolungata e i beni culturali sono i primi a sentirne le conseguenze. Malgrado un rinnovato interesse per il patrimonio storico-artistico italiano da parte delle istituzioni e del grande pubblico, i finanziamenti non sono sufficienti a sostenere nuovi progetti che facciano progredire sistematicamente la conoscenza del nostro ricco patrimo-

nio. L'archeologo deve quindi trovare nuovi modi di fare ricerca, diversi dall'attività che lo contraddistingue nell'immaginario collettivo: lo scavo. Ma anche senza scavare si possono fare importanti scoperte, come dimostrano gli studi della belga *Université catholique de Louvain** e del Centro Studi Pittura Romana Ostiense (CeSPRO)* sul sito di Ostia Antica. Grazie a un'ottima intesa con gli istituti di tutela statali, l'Università di Lovanio – erede di una lunga tradizione di scavi belgi in Italia, da *Alba Fu-*



OSTIA E IL SUO DESTINO SUL FIUME

Difendeva l'ingresso al Tevere. Il primo vero insediamento di Ostia sembra risalire alla fine del IV sec. a.C., momento in cui venne probabilmente costruito un fortilizio (*castrum*) circondato da possenti mura in tufo e provvisto di due assi viari principali, decumano e cardo, disposti secondo i punti cardinali. Questo accampamento, a cui venne dato il nome di Ostia (dal latino *ostium*, 'foce'), sorgeva a circa 16 miglia da Roma e controllava l'accesso al Tevere. A parte questa funzione strategica, Ostia, prima colonia romana, sviluppò ben presto anche un ruolo di porto fluviale per l'approvvigionamento delle merci destinate all'Urbe, tra le quali si segnala per importanza il grano. Alla fine dell'epoca repubblicana, probabilmente intorno al 60 a.C., un nuovo circuito murario venne realizzato a protezione della città. Le nuove mura, decisamente più ampie delle precedenti, delimitavano un'area urbana di circa 60 ettari ed erano dotate di tre porte principali: la Romana, proiettata verso l'Urbe, la Laurentina, posta a sud, al termine del cardine massimo, e la Marina, situata all'estremità occidentale del decumano massimo, di fronte all'antica linea di costa. La costruzione delle mura crea le basi

per una massiccia ristrutturazione urbana, a cui fa seguito la realizzazione di prestigiose *domus*.

L'età imperiale: Ostia cambia volto. In epoca imperiale Ostia riveste una funzione prevalentemente annonaria, tanto più importante se si pensa che qui veniva sbarcato e immagazzinato il grano destinato a Roma. A partire dall'età augustea il volto della città cambia progressivamente; alla costruzione di importanti edifici pubblici, privati e sacri, quali il Teatro e il Tempio di Roma e Augusto, si aggiunge, per iniziativa dell'imperatore Claudio, la realizzazione di un porto a nord della foce. Il potenziamento delle funzioni commerciali di Ostia, dettato proprio dalla costruzione del porto di Claudio, porta con sé la risistemazione di ampi settori urbani, destinati ora alla costruzione di magazzini e granai, primi tra tutti i Grandi *Horrea*.

Sorgono i grandi condomini d'affitto. Una radicale trasformazione si verificò a partire dalla fine del I sec. d.C., quando, con l'ultimo degli imperatori flavii, Domiziano, alcuni settori della città furono interamente ricostruiti. L'opera di risistemazione urbana proseguì sotto Traiano, al quale si deve la co-

struzione di un nuovo bacino portuale, unito a quello di Claudio. Frutto delle più raffinate tecniche ingegneristiche dell'epoca (creatore del vasto progetto è probabilmente l'architetto Apollodoro di Damasco), il nuovo porto assicura a Ostia un ruolo di primo piano nella gestione amministrativa dei commerci. Con l'avvento di Adriano (117-138 d.C.) il processo di ristrutturazione urbana, iniziato nei secoli precedenti, può dirsi ultimato. In questo momento intere aree della città furono ricostruite secondo un preciso piano regolatore, come si osserva nel quartiere a nord del Foro e nel Foro stesso, invaso dalla mole del nuovo *Capitolium*. Se il panorama cittadino in precedenza era contraddistinto dalla presenza di *domus* private, alcune delle quali vennero in parte inglobate nei nuovi edifici, il paesaggio urbano è ora caratterizzato dalle monumentali *insulae* d'affitto, veri e propri condomini abitativi destinati alla crescente popolazione. Un esempio eloquente dell'edilizia residenziale dell'epoca è rappresentato dal Complesso delle Case a Giardino, realizzato a poca distanza da Porta Marina e occupato da botteghe e appartamenti disposti tutt'intorno a un vasto cortile interno.

cens a *Herdonia*, fino alle attuali ricerche in Toscana (vedi: AV n. 136) e in Cisalpina – ha posto in essere quel medesimo metodo sinergico tra enti di varia natura e finalità che in altri contesti internazionali, come in Egitto (vedi: AV 181), sta dando risultati notevoli sotto il profilo scientifico e gestionale.

Ostia Antica è un sito fra i più importanti al mondo, al livello di Pompei e Palmira, per la quantità e varietà d'informazioni sulla civiltà romana. Si tratta di una intera città, a circa trenta chilometri da

Roma, sviluppatasi a partire dal IV sec. a.C. sull'antica linea di costa tirrenica che – per l'accumulo di detriti portati dal Tevere – oggi risulta spostata più a ovest di qualche chilometro, dove sorge la moderna Ostia Lido. La ricchezza del patrimonio ostiense è nota: si possono percorrere strade e piazze antiche e ammirare il teatro, i templi e le famose *insulae*, edifici di abitazione a più piani che ricordano per organicità e razionalità d'impianto i moderni condomini.

CUORE DI OSTIA
La grande piazza del Foro con il Capitolium di età adrianea (ca. 120 d.C.). Era il centro politico e religioso della città dove si ergeva il tempio dedicato alla Triade Capitolina composta da Giove, Giunone e Minerva.



OSTIA E IL SUO DESTINO SUL FIUME

Cinquantamila abitanti al cospetto del Tevere. Secondo alcune stime, nella seconda metà del II sec. d.C. la città raggiunse una popolazione di circa 50 mila abitanti. Tra la metà e la fine del secolo furono realizzati nuovi edifici, come il cosiddetto Palazzo Imperiale presso la foce del Tevere, e venne ristrutturato il teatro, destinato a ospitare circa 4000 spettatori. Nel III e IV sec. d.C. la città conosce momenti di declino e ripresa, ma nel complesso si rivela ancora vitale; sebbene alcuni edifici vengano definitivamente abbandonati, nuove sontuose *domus* sorgono in diversi quartieri e una basilica (costantiniana) viene costruita nella periferia sud-orientale dell'agglomerato urbano. A partire dal V secolo la città andò incontro a un progressivo abbandono; saccheggiata dai Visigoti e dai Vandali, Ostia fu in seguito minacciata dai Saraceni. È proprio in risposta a questa minaccia che Gregorio IV (827-844) fece costruire l'abitato fortificato di Gregoriopoli, identificato da alcuni studiosi con l'odierno Borgo di Ostia. Sebbene non sia possibile stabilire quando la città sia stata definitivamente abbandonata, è probabile che i pochi abitanti rimasti abbiano trovato riparo tra le mura di Gregoriopoli.

Mille anni fra l'abbandono e la riscoperta. Il destino di Ostia, in un'area ormai pervasa dalla malaria, fu quello degli altri centri romani abbandonati, soggetti a continui saccheggi e spoliazioni di materiali edili, destinati a nuovi progetti architettonici non solo di stretto ambito romano, come, ad esempio, a Pisa e Amalfi. La ricerca di opere d'arte per collezioni private alimentò scavi sporadici con finalità antiquarie e commerciali e solo a partire dagli inizi del XX secolo iniziarono scavi sistematici. A Dante Vaglieri, direttore degli Scavi di Ostia dal 1907 al 1913, si devono lo scavo e il restauro di ampi settori della città e la redazione di un'abbondante documentazione relativa alle strutture e ai reperti messi in luce. Una nuova stagione di scavo fu inaugurata nel 1938 in vista dell'Esposizione Universale di Roma del 1942. Gli scavi intensivi del 1938-1942 portarono alla scoperta di circa diciotto et-

tari dell'antico sito e contribuirono, con tutti i limiti imposti dalla rapidità con cui si dovette operare, a una migliore conoscenza della topografia ostiense.

Testo rielaborato dal sito ufficiale del Polo Archeologico di Ostia Antica:
www.ostiaantica.beniculturali.it

VIA DI DIANA. Una delle strade meglio conservate di Ostia: si può apprezzare la sorprendente modernità delle *insulae* ostiensi, costruite su più piani e dotate di balconi. La straordinaria conservazione di Ostia si deve all'interramento dell'area, prodotto dalle alluvioni del Tevere.





VOLTE DIPINTE
Soffitto dipinto con sovrapposizione di decorazioni di epoca antonina e severiana (II-III sec. d.C.) nell'*Insula delle Volte Dipinte*, uno degli esempi meglio conservati a Ostia e in tutto il mondo romano dell'edilizia residenziale di epoca adrianea. Si possono ammirare ancora *in situ* gli apparati decorativi (databili alla prima età antonina), compresi quelli dei soffitti a volta, che diedero il nome alla casa.

Potenzialità di un sito alle porte di Roma

A partire dall'epoca tardo-repubblicana (II-I sec. a.C.) Ostia svolse il ruolo di porto militare e commerciale di Roma: qui aveva sede la flotta e qui arrivavano le merci dalle province per i bisogni della capitale. In seguito, gli imperatori Claudio e Traiano costruirono – tra la metà del I sec. d.C. e l'inizio del successivo – un vasto complesso portuale, pochi chilometri più a nord (nell'attuale comune di Fiumicino). La realizzazione di questo nuovo scalo, conosciuto con il nome di *Portus* (il Porto per antonomasia), determinò una nuova fase di sviluppo per Ostia, quale centro amministrativo delle attività commerciali che si svol-

gevano nel nuovo bacino e, al tempo stesso, quale luogo di villeggiatura per molti abitanti di Roma, come succede ancora oggi. Ad Adriano (117-138) si devono il rimodellamento del volto della città e la costruzione di monumentali complessi abitativi, veri e propri "resorts" con tanto di terme private e gallerie commerciali: si pensi al *Caseggiato degli Aurighi* o al *Complesso delle Case a Giardino**, come li hanno chiamati gli archeologi.

Il sito di Ostia è uno dei più estesi d'Italia, con oltre 34 ettari di resti antichi già riportati in luce e almeno altrettanti ancora da scavare. Il parco che custodisce la città antica insieme al *suburbium** è anche un importante centro di ricerca, dove si continua a scavare e a studiare. All'interno si trovano archivi, laboratori, depositi e

COM'ERANO REALIZZATI GLI AFFRESCHI?

Residenze coperte di affreschi. Le case romane di alto rango erano tutte affrescate, dalle pareti ai soffitti. I romani amavano colori sgargianti e accesi, come il rosso (il famoso rosso "pompeiano", che in realtà andò di moda in tutto il mondo antico), il giallo, l'azzurro, il rosa e il verde. Le scene rappresentate erano estremamente varie, dagli splendidi paesaggi che riproducevano palazzi e giardini, alle scene figurate con personaggi mitologici.

Una tecnica eccellente. Spesso si sente parlare di "affreschi" romani e in effetti la tecnica utilizzata ricorda la pittura a fresco rinascimentale. Tuttavia, sono chiare alcune differenze. I pigmenti utilizzati nelle pitture romane, in genere ocre o terre colorate, erano semplicemente mescolati con acqua e calce. Per far aderire bene il colore ai

muri, bisognava ricoprirli di vari strati di malta fatta di calce mescolata a sabbia e acqua. Infatti la calce, una volta asciugatasi, diventava dura come la pietra; i colori, stesi quando la calce era ancora umida, venivano quindi "imprigionati" nella malta ed è per questo che si conservano così bene ancora oggi. Vitruvio, architetto della fine del I sec. a.C., spiega nel *De Architectura* tutti i procedimenti per realizzare una buona pittura: per ottenere una superficie liscia e brillante, che conservi al meglio i colori, bisogna stendere sette strati di malta sul muro. In realtà, le indicazioni vitruviane sembrano poco rispettate nella pratica e raramente si contano più di tre strati di preparazione. La resa finale, tuttavia, è di eccezionale qualità e i colori sono talmente vivi che sembrano esser stati applicati ieri!

centri di studio dove operano ricercatori da tutto il mondo. La prima colonia di Roma continua a vivere nel lavoro sinergico svolto quotidianamente da diverse figure professionali e a rivelare molte sorprese.

*Scavare negli archivi:
una miniera da esplorare!*

Durante i grandi lavori di trasformazione della città, realizzati nella prima metà del II sec. d.C. sotto Adriano, fu demolita la maggior parte degli edifici preesistenti, di cui oggi si conosce pochissimo. Nella seconda metà del secolo scorso gli scavi della Soprintendenza misero in luce porzioni di questi edifici, spesso ricche *domus**, case di aristocratici simili a quelle di Pompei, provviste di atrio e peristilio. Molti di questi scavi non furono mai pubblicati e rimasero sostanzialmente sconosciuti al pubblico in quanto i resti delle *domus* furono subito ricoperti; di conseguenza, l'unico modo che abbiamo per ridare valore a queste vestigia è di andare a "scavare" negli archivi della Soprintendenza, dove si conserva tutta la documen-

tazione prodotta dagli archeologi. Un esempio di studio è quello del cosiddetto *Caseggiato delle Taberne Finestrate*. Si tratta di un anonimo edificio commerciale, come se ne trovano tanti altri a Ostia, che nasconde un segreto prezioso: sotto le botteghe del II secolo gli archeologi nel 1973 rinvennero i resti di una prestigiosa *domus* decorata con mosaici e affreschi (I sec. a.C. e I sec. d.C.). Nulla si può vedere oggi di queste strutture, sepolte sotto un metro di terra, ma i dati d'archivio offrono preziosissime informazioni a riguardo. In questo "scavo nello scavo", piccone e cazzuola lasciano il posto a un taccuino e a una macchina fotografica, ma i risultati raggiunti sono di pari importanza. Ricerche non sempre semplici negli archivi ostiensis hanno permesso di ritrovare le foto scattate all'epoca dello scavo e gli appunti degli scavatori. Percorrendo gli infiniti scaffali in cui è conservato il materiale archeologico, è stato possibile ritrovare un centinaio di cassette piene di reperti ceramici, frammenti di affresco e porzioni di pavimenti a mosaico, tra i quali spicca un raffinato *émbème* con scena di uccelli, in origine situato al centro del pavimento del *triclinium* della casa sotto le Taberne Finestrate.

COLOMBA IN VOLO
Pittura parietale (prima metà II sec. d.C.) nell'*Insula* delle Ierodule, edificio abitativo facente parte delle Case a Giardino, un complesso residenziale risalente a un piano regolatore del tempo di Adriano.



SCAVI E STERRI. Ostia Antica in corso di scavo nel 1938. Sullo sfondo si può ammirare la mole del Capitolium. La città fu in gran parte messa in luce con sterri affrettati in vista dell'Esposizione Universale che si sarebbe dovuta tenere a Roma nel 1942.

COM'È STATA SCAVATA OSTIA ANTICA?

La città fu rimessa in luce in circa seicento giorni. Scavare una città intera non è cosa semplice e Ostia deve aver richiesto sforzi e una mano d'opera considerevoli. Soprattutto se si pensa che praticamente tutta l'area oggi visitabile è stata scavata in... seicento giorni! Lo scavo di Ostia fu infatti promosso dal governo italiano nel 1938, in vista dell'Esposizione Universale che si sarebbe dovuta tenere a Roma nel 1942, ma che in realtà non ebbe luogo a causa dello scoppio della guerra. L'idea era quella di offrire ai visitatori dell'E42* una città antica intera, sul modello di Pompei, che mo-

strasse la potenza dell'Impero romano, a cui il regime fascista si ispirava in vari modi. Lo scavo fu affidato a tre ditte che lavorarono sul sito da giugno 1938 a marzo 1940. Un ritmo di scavo così rapido era impensabile persino per l'epoca, ma la decisione del Governo non poteva essere cambiata. La direzione degli scavi fu affidata a due personaggi di spicco dell'archeologia moderna, Guido Calza* e Italo Gismondi*, i quali si impegnarono a proteggere i ruderi nel migliore dei modi e ai quali dobbiamo la possibilità di ammirare ancora oggi gli splendidi resti del porto di Roma.

nelle due foto
CONSERVAZIONE
Consulazione
 dei rilievi grafici di
 scavo presso l'Archivio
 Disegni del Parco
 Archeologico di Ostia
 Antica. Nella foto
 scattata alla fine
 degli anni Settanta
 in uno scavo dell'allora
 Soprintendenza di
 Ostia, si vede l'*émblema*
 al centro di un mosaico
 appena scoperto nel
 triclinio della *domus*
 (I sec. d.C.) rinvenuta
 sotto il Caseggiato
 delle Taberne →

Quando i puzzles diventano ricerca scientifica

Tra i reperti rinvenuti negli scavi del secolo scorso meritano menzione i frammenti di affresco riferibili alla decorazione parietale degli edifici precedenti alla grande fase di riorganizzazione urbana e residenziale del II secolo. Poco considerati per oltre quarant'anni, questi frammenti dopo un attento esame possono essere ricomposti, proprio come un *puzzle*! L'unica differenza è che non si dispone di tutti i pezzi e non si ha un modello di riferimento su cui basarsi per ricostruire la decorazione.

Studiare le pitture frammentarie rinvenute in diversi contesti di Ostia e Roma è una delle attività principali dei membri del CeSPRO, il Centro Studi Pittura Romana Ostiense, composto da archeologi e ricercatori provenienti da diversi Paesi europei. Ricostruire le decorazioni parietali degli edifici antichi a partire dai frammenti di pittura non è cosa semplice, ma gli studiosi del CeSPRO hanno maturato una certa esperienza, frutto dell'applicazione di un metodo sistematico! L'analogia con il gioco del *puzzle* rende bene l'idea: dopo aver disposto tutti i frammenti su un tavolo, si cercano gli attacchi tra i vari pezzi, con l'obiettivo di ricostruire la superficie più ampia possibile. Tanti piccoli in-



*NON TUTTI SANNO CHE...

Calza Guido. (1888-1946) È stato uno degli archeologi più illustri del Novecento. Giunto a Ostia nel 1912 in qualità di ispettore archeologo, riveste il ruolo di direttore degli scavi a partire dal 1924. Nel 1938 viene nominato Soprintendente aggiunto agli Scavi di Ostia e tra il 1938 e il 1942 dirige le operazioni di sterro della città in vista dell'E42.

CeSPRO. Il Centro Studi Pittura Romana Ostiense si pone come obiettivi principali lo studio della pittura parietale di epoca romana, in particolare di ambito ostiense, e la divulgazione delle conoscenze sulla pittura antica in generale. Il Centro riunisce archeologi e ricercatori provenienti da università italiane e straniere, i quali dal 2012 si impegnano quotidianamente a promuovere e valorizzare le preziose testimonianze di pittura antica attraverso pubblicazioni, convegni e attività

didattiche. Per saperne di più: www.cespro-ostia.org

Complesso delle Case a Giardino. Uno degli esempi più emblematici dell'architettura residenziale ostiense di epoca medio-imperiale. Si tratta di un vero e proprio condominio dell'antica Roma, costruito poco prima della metà del II sec. d.C. disponendo tutt'intorno a un cortile interno (il "giardino") appartamenti a più piani, locali commerciali ed edifici di servizio. Al centro del cortile si ergono due blocchi edilizi rettangolari composti al pianterreno da otto abitazioni con pianta quasi identica e decorazioni pittoriche molto simili. In un certo senso sono le antenate del prefabbricato!

Domus. Abitazione di prestigio. Il ricco romano ci viveva con la sua famiglia e ci riceveva i suoi clienti. Pianta abbastanza canonica:

uno stretto corridoio (*fauces*) permetteva di accedere a un ampio spazio, l'*atrium*, sul quale si aprivano vari *cubicula*, le stanze da letto. In fondo si trovava il *tablinum*, luogo di lavoro e ricevimento del padrone (*dominus*). Il *tablinum* era generalmente affiancato da due piccoli corridoi (*alae*), che conducevano a un giardino (*hortus*) o a un peristilio, intorno al quale si trovavano altri *cubicula* e il *triclinium*, la sala da pranzo e di ricevimento.

E42. Abbreviazione di Esposizione Universale di Roma del 1942, progettata per celebrare il ventennale del governo fascista e mai realizzata, in quanto i lavori furono interrotti dallo scoppio della seconda guerra mondiale. L'E42 fu il motore principale dei grandi scavi di Ostia e della costruzione dell'EUR, noto quartiere romano progettato proprio per ospitare l'evento.

dizi permettono di associare i frammenti tra loro, come la presenza di segni particolari incisi sulla superficie o le caratteristiche delle malte di calce che costituivano la base sulla quale erano stesi i colori. Dopodiché, si tenta di interpretare quel che si è riusciti a ricostruire, confrontando le decorazioni con le altre pitture conosciute del mondo romano, specialmente quelle di Pompei ed Ercolano. L'utilizzo delle nuove tecnologie e in particolare dei programmi di grafica e disegno restituisce dignità e significato a questi frammenti, permettendo di ricostruire quello che doveva essere l'aspetto originario di una parete o di un soffitto. Grazie all'informatica, in certi casi si può anche proporre una restitu-

zione in 3D degli edifici antichi e inserirvi le ricostruzioni grafiche delle pitture.

Marco Cavalieri Martina Marano Paolo Tomassini

Chi sono gli autori: M. Cavalieri, professore di Archeologia romana e Antichità italiane all'Université catholique de Louvain, direttore delle missioni di ricerca, tra le altre, presso la villa tardoantica di Aiano (San Gimignano - Si) e al *municipium* di Cures Sabini (Fara in Sabina - Ri); M. Marano, dottore di ricerca in Archeologia romana presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"; P. Tomassini, ricercatore in Archeologia romana presso l'Université catholique de Louvain e il Fonds National pour la Recherche Scientifique in Belgio e vice presidente del CeSPRO.

Si consiglia: P. Tomassini, *Scavare negli Archivi. La domus tardo-repubblicana e giulio-claudia sotto il Caseggiato delle Taberne Finestrate di Ostia (IV, V, 18): nuove e vecchie scoperte*, FOLD&R The Journal of Fasti OnLine, 350.

→ **Finestrate, un complesso commerciale del II sec. d.C.**

nelle due foto
PUZZLE
Ricercatori dell'Università di Lovanio e del CeSPRO intenti alla ricomposizione dei frammenti d'intonaco dipinto. Vediamo anche il lavoro concluso sui frammenti dipinti con cavallo (forse Pegaso?) provenienti dal Caseggiato delle Taberne Finestrate di Ostia.



*NON TUTTI SANNO CHE...

Gismondi Italo. (1887-1974) Noto architetto, ricordato in particolare per i brillanti studi sulle costruzioni di epoca romana. Nel 1910 vinse il concorso di disegnatore nell'Amministrazione dei Monumenti, Musei, Gallerie e Scavi di Antichità indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione e venne destinato all'ufficio di Ostia, dove seguì i lavori di scavo e restauro degli edifici e documentò le strutture antiche con piante e disegni di estrema precisione, utilizzati ancora oggi. Il suo nome è legato in particolare al grande plastico di Roma, un modello in scala ridotta della città all'epoca di Costantino, oggi conservato all'EUR presso il Museo della Civiltà Romana.

Portus. Sorgeva qualche chilometro a nord di Ostia, pressappoco dove si trova oggi l'aeroporto di Roma Fiumicino. Era il porto

più importante del Mediterraneo: vi arrivavano merci da tutto l'Impero destinate all'Urbe. La costruzione del vasto complesso fu avviata da Claudio (41-54) e portata a termine da Nerone (54-68), al quale si deve l'inaugurazione. Qualche decennio più tardi Traiano (98-117) ampliò il polo esistente affidando probabilmente al celebre architetto Apollodoro di Damasco la costruzione di un gigantesco bacino esagonale, che tuttora si conserva sotto forma di lago (ben visibile dall'aereo quando si decolla da Fiumicino).

Suburbium. Il territorio intorno a una città: dal lat. *sub*, 'sotto', 'vicino', e *urbs*, 'città'.

Université catholique de Louvain. Fondato per volere di papa Martino V Colonna nel 1425 presso la città fiamminga di Lovanio, questo ateneo belga è famoso in Italia fin

dagli anni Cinquanta del secolo scorso, per le ricerche archeologiche nei siti di *Alba Fucens* (sotto la direzione di Franz de Ruyt e successivamente di Joseph Mertens), *Herdonia/Ortona*, *Castro* e *Artena* (quest'ultima scavata dall'etruscologo Roger Lambrichts). Le missioni di ricerca continuano tutt'oggi in Toscana, Emilia-Romagna, Lazio e a Ostia.

Vitruvio. Marcus Vitruvius Pollio è un autore e architetto romano vissuto nel I sec. a.C., noto per la monumentale opera *De Architectura*, un condensato di sapere in dieci volumi sulle tecniche di costruzione. L'influenza dei precetti vitruviani nella storia dell'architettura è enorme, specialmente dal Rinascimento in poi. Il *De Architectura* costituisce una fonte preziosissima per studiare le antiche tecniche di costruzione.